IL BERETTI [!] INSTRUITO NELLE COSE DI PORTOGALLO, E SUOI ERRORI, ...

IL BERETTI

INSTRUITO

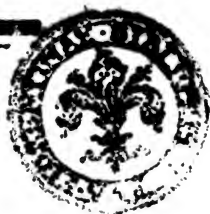
NELLE COSE

DI PORTOGALLO,

E SUOI ERRORI,

CON UN OPUSCOLO

CONTRO LA DI LUI

FRUSTA LETTERARIA.

ROVEREDO 1765.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IL BERETTI

INSTRUITO

NELLE COSE

DI PORTOGALLO.

Gli è un fatto, che Giuseppe Beretti navigando, come avvisaci da Londra a Lisbona, e quivi soggiornando poco più di venti dì, mise fuori alquante Lettere, in cui pretende far conoscere il proprio carattere della Nazione Portoghese. Tutto che però egli sia Uomo d'accorto ingegno, e di vasta comprensione, non di meno non potendo egli per tempo sì scarso esaminar a fondo le notizie suggeritegli, venne a scriverne molte mancanti di verità; il che a me è assai ben noto; poichè in quella Capitale io ho dimorato più

di venti anni. Laonde, a decoro di detta Nazione, alla cui corteſia mi confeſſarò ſempre mai obbligatiſſimo, e a decoro altresì de' noſtri Italici Scrittori, i quali di lei parlano con pregio, e dovuto onore, emmi caro di dar alla luce pubblica queſta breviſſima Scritturina a fine d'inſtruir lo Scrittor Beretti ſopra le coſe di quel Reame, e paleſar le falſità frammeſſe nelle lettere ſue familiari, perchè gl' ignari dell'Iſtoria punto non perdano di quel nobile concetto, che mai avran fatto del Portogallo. Laſciate dunque ſtar varie notizie, che ſecondo quello, che mi vien detto, mi pajono più toſto ſcherzi confacenti al talento del Beretti, incomincio dalla lettera diecinoveſima.

Diffuſamente racconta egli in queſta lettera gli effetti ſtrepitoſi del Tremuoto accaduto il Novembre del 1755, e afferma in primo luogo -- Che tutti i Principi, e Principeſſe a una medeſima ſorte ſi trovaron colla plebe più abbietta -- Afferma in ſecondo luogo -- che non pochi periron di fame, avanti gli occhj del Sovrano -- Niente vero; imperocchè la Corte allora, e innanzi già dall' anno 1753, come poſſono atteſtar di viſta molti Italiani, e Portogheſi, che indugiano per queſte contrade, abitava in uno de' Palazzi di Beleme, borgo una lega diſcoſto da Lisbona, dove ſoltanto i crolli violenti della terra, e poi il fuoco ſopraggiunto han fatta la rovina. Quivi dunque tutta la Corte, per timore d' albergar fra mura di marmo, ricoverò ſull' Orto d' un'altro Palazzo ſotto padiglioni; e a ſuo bell'agio dimorò fino a tanto, che preſſo la Chieſa della Madonna dell'

Aju-

Ajuto, ſituata in quella vicinanza, fu coſtrutto un Palazzo di legname.

Afferma in terzo luogo -- che in tale ſciagura per fame ſi mangiaron Cani, e Gatti, Sorci, e corteccie d' Alberi -- Falſità manifeſta. Ch' Armata nemica, Signor Viaggiatore, tenne in ſtretto aſſedio per mare, e per terra quella Capitale acciocchè non poteſſe entrarvi d'ogni banda la vettovaglia neceſſaria a mantener quei Cittadini? Afferma in quarto luogo -- che nel tremuoto periron novanta mila perſone -- E' troppa mortalità. Talvolta maggior numero di morti ſpacciò allora l'indiſcreto popolazzo. Conforme al racconto più veriſimile furon deſiderate quindici mila perſone. Così l'atteſta in un libricciuolo Latino-Portogheſe, da me letto a Lisbona, il Filippino, Antonio Pereira; e non è egli ancora gran tempo, che un mio amico in Bologna, quando per di là ſon tornato a' miei, m' aſſicurò d'aver viſto uno di queſti libricciuoli nella pubblica libreria di quella Città.

Paſſa alla lettera venteſima, e ſcrive così -- Che tutte le donne Portogheſi hanno i capelli neriſſimi, e folti, e niſſuna biondi -- Tutte le donne? gran ſpropoſito! A riſerva delle Principeſſe, e Dame, mai non ſarà veduta in quel Regno donna colla teſta ſcoperta, ſalvo dentro in caſa ſua. Anzi per legge del Paeſe è proibito ſotto pena alle Contadine, e a quelle, che ſi dicono di compera, e vende, comparir per ſtrada, o in bottega colla teſta, o petto ſcoperto: la qual legge viene oſſervata a puntino, dalle donne ancora foreſtiere.

Avvisa nella ventiduesima -- che i Portoghesi onoran con gran rispetto le donne -- Avvisa pur il vero; e altrove dà la ragione, vera anche essa, e verissima: mercè che il lor ritiramento, la lor modestia, e compostezza rendesi meritevole della cortesia, e venerazione degli uomini. Accresce quì essergli stato detto -- I Mariti trattare male le Mogli per gelosia -- Per cagione di queste, e altretali contezze, son'io entrato in pensiero che il Beretti sopra le cose di Portogallo è stato canzonato ben bene.

Egli è certo che in quella Nazione non si guarda nè anche un leggier segno del franco commercio sì pubblico, che particolare fra gli uomini, e donne della nostra Italia, colà riprovato, e tra noi niente gradito alle persone savie, e costumate. Io posso attestar di vista, e firmar con giuramento, che le donne in Portogallo, quanto più sono nobili, tanto più guardinghe si portano; e che vivendo io tanti anni in Lisbona, nè pur una volta sola vidi in Calesso, o Carrozza uomo con donna, toltane Moglie col Marito, o Madre con de' figliuoletti.

Nella ventitresima narra come segue. -- Che andando egli col suo Oste Inglese, e due di lui puttini, a veder il celebre Acquedotto di marmo fabbricato sul fiume d'Alcantara, e che abbattendosi per strada in alquanti Portoghesi, benchè loro corrispose, e il suo compagno, al solito onore del saluto cavando i cappelli, coloro nondimeno, sentita la favella Inglese, presero subito de' ciotti, e forte diedero lor addosso delle sassate.

-- On-

-- Onde conchiude che tutti i forestieri, che vanno in Portogallo, dicon male della plebe Portoghese -- Io forestiere sono stato là; ma senza venir meno alla verità, non posso dir di lei, salvo molto bene.

E come mai potrò farmi a credere una tal villania fatta da i Portoghesi a galantuomini stranieri, e per qual motivo? solo perchè andavan favellando in linguaggio Inglese? Io per me confesso che infiniti Portoghesi per quelle medesime contrade lontane dalla Città un miglio, o circa, mi sentiron parlar spesso coi miei paesani in nostro volgare, e mai non ne han fatto un menomo moto, o segno di scortesia. Eglino inoltre son avvezzi ad udir ogni giorno, per dir così, la favella Inglese, e nella Capitale, e per tutti i borghi d'essa; anzi odono tanta varietà di lingue, quanta è la varietà di forestieri, che capita a Lisbona, e va a vedere, e ammirare quella veramente opera Regia del menzionato Acquedotto: e nissuno, che io sappia, si lamentò fin'ora della mala creanza della plebe Lusitana.

Di più, lo Scrittor nostro morde, e biasima parimente la plebe di Londra, aggiungendo esser stato da lei schernito, spinto, e urtato; e per ultimo decide -- che la plebe di tutte le Nazioni è gente cattiva -- Sembrami proposizione troppo grossa. Comunque sia, su questo racconto giudicarà il Leggitore come si voglia, e vaglia il vero. Ma dovrà tener per falsa quell'altra notizia quì inserita -- che la Nazione Portoghese vuol male all'Inglese -- perocchè, che una, e l'altra Nazio-

ne, a vicenda, si vogliono molto bene, è cosa patente, e notoria a tutto il mondo.

Seguita pure a biasimare, e maledire, dopo alla plebe, l'osteria nominatamente della Cabezza, situata fra Lisbona, e Mafra, e di poi tutte l'osterie di Portogallo; e per ispiegar i suoi pensieri in materia sì nobile, mette tre lettere, cioè, la ventiseesima, trentaduesima, e trentatreesima; e non saprò io dir qual sia la più fastidiosa. In questo però io mi accordo con Beretti. Alcune osterie di Portogallo trovai sì mal concie, e sprovedute di viveri, ben come quelle di Gastre, Campilo, e Molinello ec. in Ispagna; come quelle di Coses, Upera, Triangue ec. in Francia; come quelle di Balasiva, Bettola, Serravale, Otricolo ec. nella nostra Italia.

Ed eccone già il Beretti dentro alla libreria del Regio Convento di Mafra, scartabellando gran copia di volumi ad un medesimo tratto; e quindi fa saper ai cari suoi fratelli -- che trattenendosi quì quattro ore solamente potè pigliar bastante notizia delle Genealogie di quel Regno, de' discorsi del Gesuita Vieira, e d'altri Autori Portoghesi, ma non poco risentito di non incontrar in essi pensiero da portar via -- In altre lettere confessa Beretti -- che del linguaggio Portoghese appena intendeva una od altra parola, senza saper per qual Dizionario l'avesse imparato; per la qual cosa il Signor Odoardo Inglese era stato sempre e guida, e fedele interprete suo, mentre dimorò in Portogallo. Ora io passogli volontieri per questa implicanza: purchè sappiasi che il Bluteau, Autor

tor del gran Dizionario Lusitano - Latino , qual Beretti fa quì Gesuita, non fu che un dottissimo, e religiosissimo Teatino. Vegga il Moreri.

Tira avanti e dice nella stessa lettera -- che i Critici sfacciatamente antepongono il Vieira a Bordalove, e Segneri -- Io non metterò mai la mia falce in messe aliena. Altra è la mia professione. Ma non può negarsi esser cosa nota anche a i Cispposi, e Barbieri che il Vieira è da pertutto riverito, e nominato -- Il Principe de' Predicatori -- Con questo titolo, dopo d'averlo sentito molte volte, canonizzò Roma il di lui merito. Questa singolar inscrizione quel segno è, per cui, a confronto del Bordalove, Segneri, e d'altri bravissimi Predicatori, si conosce il ritratto del Vieira in tutto l'orbe Cristiano. Chiude, fin al fine, lo Scrittor questa ventottesima lettera scaricando una brutta tempesta d'obbrobrj sopra il pregiato volgar nostro Toscano; il che disdice non poco a un tal individuo, che dicesi nato a Torino, e nelle sue lettere affetta insinuarlene da Galantuomo.

Nella lettera trentesima, squagliatoglisi già, senza altro, il cervello, informa così i suoi fratelli -- che i Portoghesi di letteratura non hanno punto fama; nè potranno sapere, benchè volessero: tralascio il perchè -- Io per molto tempo non volli persuadermi che cotal sentenza potesse aver le radici in cuore chino a maldicenza, massime in punto, che punge nel vivo una intiera Nazione. Ma di poi che certo bisbiglio romoreggiommi negli orecchj, mutai opinione. Chi ha l'ardire di screditar

ditar la venerabile memoria del Bembo, e d'altri dottiſſimi valentuomini, compatriotti ſuoi, ardirà più toſto por nera macchia nella letteratura degli ſtranieri. Ma, che che ſiaſi della ſua mordacità; io ſono di ſentimento, e parmi di non errare, che la prefata deciſione è figliuola legittima di total ignoranza d'Iſtoria, e che quel *Perchè* da lui tralaſciato, non è, che una falſa appreſione, che egli ne ha in teſta, che i Portogheſi ſon di rude Minerva per ſapere, benchè voleſſero; e ſon ſicuro che non gli fallano in Italia idioti compagni, che covano in mente la ſteſſa falſità: ſiccome alcuni, e pure uomini di conto, credono che il Portogallo è, per lo più, di ſetta Proteſtante, come Inghilterra, ed altri per la lor ſciocca Geografia piantano Lisbona nel Braſile. Queſti, ed altri ſomiglianti aborti dell'ignoranza, che taccio per vergogna, m'han entrato per l'orecchie dopo la giunta mia in queſti Paeſi. Pertanto io me ne vado a inſtruire a poſta il mio riverito Beretti, intorno ſegnatamente alla letteratura de' Portogheſi; e poſſo dirgli, fuor di giattanza, eſſer abbaſtanza informato delle coſe di quel Regno, e per l'Iſtoria, e per l'eſperienza.

Diſcacciati da tutto il Portogallo li Saracini, mentre in quella Nazione penſavaſi d'andar a cacciarli ancora dalla ſteſſa Affrica, dove ricoverarono, il Re Dioniſio ſul fine del terzo decimo Secolo piantò in Coimbra una Univerſità, quale, pochi anni andati, traſpiantò a Lisbona; e poi il Re Giovanni III. nel 1555. fecela reſtituir al ſuo primo poſto nella Città di Coimbra, ſituata nel

mez-

mezzo del Reame; così però da tutti e due Re ben disposta, regolata, e colma di ricchezza, e privilegj, che oso a dir, notate bene Beretti, che i Portoghesi dovettero, e deono sempre mai essere letterati, e per forza, e per convenienza. Dimostrovi già la prima parte, che deono essere letterati per forza.

Viaggiando una volta per quel Regno mi dii morai alquante giornate nella bellissima Città d Coimbra a tempo, che in quello Studio facevansi Ostentazioni, che là dicono, o sieno Opposizioni, a una Cattedra vacante di Diritto Canonico. Ora mi fu una gran cosa veder un' Uomo venerabile, mezzo già canuto, d'addietro Maestro di quella Facoltà, esser rigidamente attaccato dagli altri Maestri, con argomenti indirizzati ad abbatterlo, e poscia dipendere *Ex vi actus* dai suffragj di certi giudici o aver a salir su la Cattedra superiore, o venir giù da quella stessa, che occupava. A questa guisa, Beretti mio, va quella faccenda letteraria fra i Maestri del Diritto Civile, Teologia, e Medicina, allorchè viene occasione di Cattedra vacante.

Oltre di ciò, fui presente eziandio al terzo, ultimo atto, detto *Germatura* d'uno di coloro, che, compiuto l'anno settimo di frequenza in quello Studio, pretendono farsi fortuna nell'esercizio di Giudici, o sia di Governatori, o di Causidici. Per verità, mi recò meraviglia il coraggio, con che quel Valentuomo rispose primieramente a domande replicate in Diritto Civile, quasichè fosse esame *de Jure aperto*; e di poi sostentò gli

argo-

argomenti di quattro Maestri, i quali, come quattro leoni, a lor uso, gli s'avventaron addosso accumulando ragioni sopra ragioni, testi sopra testi con furia, e rigor tanto, siccome coloro, che, per mio avviso, affaticavansi per ridurlo a contraddirsi, e farlo tacere, o, al nostro dir in Italia, metterlo nel sacco.

Parimente la di lui approvazione, o riprovazione dipende da i voti de' prefati Maestri, e da quello del Presidente. Dissi, e ridico, caro Beretti, e con ischiettezza, mi recò meraviglia, o davvero ribrezzo, e spavento questa, e quella di sopra accennata zuffa letteraria, essendo cosa notoria, e certa, che in quella Nazione, chiunque sia il difendente, tanto dentro, che fuori dell' Università, non gli cade mai in pensiero ingegnarsi d'alcuna maniera di presentir dall'Arguente la questione, e viemeno l'argomento. Tali atti d'umiliazione non sono da sperarsi da quella gente, vaghissima di gloria, e stante sul punto.

Le Cattedre del Diritto Canonico e Civile son quindici, o circa. Quelle di Teologia, contando una di Bibbia Magna, ed un'altra di Controversie, sono in sette, o otto. Le Cattedre di Medicina son sei. I Dottori Oppositori a tutte queste Cattedre contansi a centinaja. Tolta dunque la Cattedra di Matematica, e Musica, le quali vengono conferite per ballottazione del Rettore, e Consiglieri dell'università, nissuno pretende il grado nè anche di Conduttario, o sia Sostituto, senza che, al modo suddetto, preceda pubblica rigorosa opposizione.

Nel

Nel Collegio de' Gesuiti insegnavasi Grammatica, Umanità, Rettorica, Greco, Ebreo, e Filosofia, appellato per ciò *Collegio dell' Arti*, parte, o membro nobile del Corpo dell' Università, sì splendido, sì magnifico, e maestoso, quanto mai si può dire. Veramente corpo invidiabile a un forestiere Italiano, onorato, e colto, quando voglia senza passione paragonarlo con quegli Studj, che esercitansi tuttodì nella nostra Italia. Dico *quegli Studj*; imperocchè al presente, sarà talvolta peccato de' tempi, non veggio mai più quella tal comparsa di Studj pubblici. La stessa fabbrica materiale tanto di questa Università di Coimbra, quanto di quella d' Evora, amministrata dai Gesuiti, e nè meno fiorente nello Studio dell' Arti, e Scienze, che là si coltivavano, mi misero per gli occhj la grandezza, e Maestà de' Re, che le fondarono. Passiamo ai Governatori, o sieno Giudici, e Avvocati.

I Governatori d'altra parte, primachè alzino bacchetta di giustizia, secondo l' usanza di quel Regno, non ostante l'attestato della lor Scienza inviato dall' Università al supremo Tribunale di Palazzo, quivi dentro deono soddisfare, presenti tutti i Ministri di quel Consiglio, alle domande, e instanze, che lor suol far uno di quei nel tempo d' una ora. Atto è questo, mio Giuseppe, che fa tremar gli uomini di più pronto ingegno, e versati nello studio del Diritto. E tanto male per colui, il qual non rendesi merito dell' approvazione di quei Signori, che in perpetuo resta privo di poter far l'uffizio di Giudice, o Governato-

re.

re. Oltre di questo terribil passo, si sforzano di spiccar accorti, e scienti sul dar delle Sentenze; mercecchè altrimenti son ripresi con severità dai Giudici Superiori appellati, quando sbagliano; e nel Sindicato, in quel Regno indispensabile, finito il triennio, sono levati via dal lor mestiere. Gli Avvocati, al pari, primachè possano far da Procuratori, e sottoscriversi negli Atti, son esaminati de certo numero di Ministri, o come là si chiamano *Dezembargadores* della Relazione circa *Juris praxim*. E se avviene, che nei processi errino in punto *Juris Nationalis*, senza rimedio son condannati a pagar 6. Scudi Romani per la prima volta, per la seconda son sospesi dell'uffizio.

Guai a colui, che portasi negligente a trattar, e spedir le cause, o cavilloso a dimorarle con danno, e doglianza delle Parti; perchè in tal caso, a puntо, si trova punito dai Reggitori della Giustizia, ora con pena pecuniaria, ora con sospensione del mestiere, e tal volta con prigione, secondo alla qualità del fallo. Il Reggitore della Giustizia in Lisbona sempre è un Cavaliere della primaria Nobiltà. Onde si vede bene, che un tal regolamento sì savio, e sì obbligante, eseguito dai Maestri nelle Cattedre, e dai Governatori, e Avvocati nel lor esercizio letterario, fà star lontano l'ozio, e poltroneria; val a dire, lor picchia, e sprona a studiar la forza, o necessità di saper per uscirne con onore di tanti, e sì fastidiosi contrasti.

Dimostriamo già la seconda parte del mio Argomento, che i Portoghesi sono, e devono esse-

re

re letterati, attesa la convenienza. L'Università di Coimbra abbonda di privilegj tanto onorifici, che lucrosi, conceduti da i Re fino a gli spazzatori delle sale, e Scuole d' essa. Tralascio per brevità il riferirli. Il Gesuita Benedetto Pereira in un volume intitolato, *De Jure Academico*, eruditamente gli spiega. Parliamo dunque de' quattrini. In su questo punto m' informai per lo minuto da varj Intendenti delle faccende di quello studio, e da tutti loro per la stessa bocca mi fu risposto come segue. Che quell' Università tiene sotto la sua giurisdizione molti benefici Curati, e in ciascheduna delle Cattedrali in terra ferma, niuna eccettuata, due Canonicati, altro Dottorale, altro detto Magistrale. Tocca a Lei, a suffragj de' suoi Consiglieri deputati, investir, e de' Curati, e de' Canonicati i Preti Dottori giusta il lor merito esaminato in pubblica opposizione.

I benefizj Curati fanno d' entrata da 900. fino a ducento Scudi Romani. I Canonicati fanno da mila cinquecento fin' a 700. Uno di questi Canonicati tra loro riputato il più misero, fà d' entrata quattro in cinquecento Scudi. Ora se qualcheduno di costoro desidera di migliorar di rendita, in caso di vacanza di Curato, o Canonicato più pingue, gode di piena libertà di poter venir all' Università, e entrar al concorso dell' opposizioni con gli altri.

Che l' Università riceve all' anno quaranta cinque in 50. mila Scudi Romani in contanti. Laonde gli stipendj de' Maestri son tanto grossi, come di questa fatta. Il Maestro della seconda Catte-

dra

dra di Leggi, fino a Luglio di quell' anno avea imborſato più di mila Scudi, computando però in queſta ſomma le quote de gl' incerti, ch' è quanto a dir, quelle quote particolari, che ſopra l'aſſegnamento ſtabile avea ricevuto facendo da Preſiedente, o d'Argomentante negli atti, giuntevi le propine di certi Atti grandi, e quelle di coloro, che erano ſtati condecorati colla Laurea di Dottori. E quanto entra per lor borſe la conſecuzione di queſto grado, appena il credereſte. Oltrechè niſſuno può pretenderlo prima che non abbia compiuti nove anni di ſtudio effettivo in quei Ginnasj, ed oltre bensì alla groſſa ſpeſa delle propine ſolite darſi in tutti gli Atti e piccioli, e grandi, in quel ſolo della Incoronazione, il qual ſuol farſi ſotto belliſſima comparſa d'un pomposo trionfo, eſſendo condotto per la Città il Laureato in mezzo a una viſtoſiſſima Cavalcata di tutti i Dottori, e Uffiziali dell'Univerſità, non ſi ſpende meno di 800. Scudi Romani. Ciaſcheduno de' Dottori aſſiſtenti imborſa per queſta volta ſedici Paoli.

Che (proſeguono i miei Direttori) quanto alla rendita delle Cattedre inferiori, niſſuno de' Lettori, fatta la medeſima computazione, imborſava meno all' anno di ſette in otto cento Scudi. Che i Conduttarj, o ſoſtituti, ſi contentavan con cento Scudi poco più, o meno. A queſta foggia va diſcorrendo ſopra l'imborſo de gli altri Lettori, e ſoſtituti riſpettivamente; perchè non ſcorgei divario conſiderabile fra quelli del Diritto Civile, e Canonico, di Teologia, e Medi-

cina.

cina. Gli ſtipendj de' Giudici, o Governatori ſono parimente relativi al maggior, o minor loro grado. Fanno d' entrata ogni Anno, computati gl' incerti, da 200. ſin' a mila ducento ſcudi.

Eſſi Maeſtri di Diritto Canonico, e Civile, ſiccome i Governatori, per lo più, vanno a ſervir la Relazione, o ſia Tribunale di Giuſtizia, nella Città del Porto per varj anni. Quindi, premeſſa informazione della lor Letteratura, ſon chiamati a quello ſupremo delle Suppliche di Lisbona. Quivi ancora, provati per anni nell' eſercizio di giudicare, gli ſcielti vengono promoſſi ad alcuno de' quattro Conſiglj, o Tribunali ſupremi, ſiccome a quello dell' Azienda, o ſia Entrata Reale, dell' Oltramare, della Coſcienza, e di Palazzo.

Ed ecco il beato fine delle lor fatiche Letterarie; perciocchè talmente ſene arricchiſcono, che una gran parte delle Nobili ſignorili Caſate di quel Reame deono l' eſſer tutto alla letteratura de' lor antennati. Quante volte, mio caro Beretti, diſſi io là, e ſclamo ancor oggi con me, e a quanti mi vogliono aſcoltare, o mila, e migliaja di veci, felice Nazione, regolata da Padroni sì magnanimi, e sì premuroſi a farti ſciente, e per le ſcienze a farti Nobile, e a farti ricca? Per la matricola di quella Univerſità, gli Studenti in Diritto Canonico, e Civile ſon comunemente in numero di quattro in cinque mila.

Sicchè una Nazione dotata d' ingegno vivo, e acre, e per genio ſtante ſul grande, piantata in Clima il più dolce, il più ſano d' Europa, e per

questo ancora il più confacente alla fatica degli studj, tirata dal comune nativo desio di nobiltà, e dovizie, che acquistasi per l' esercizio delle Lettere, sì, vuol saper, è vero, studia sì, infatti ch'ell'ha nudrito, e nudrisce per al presente, e nudrirà sempre, sempre che sarà ristorata, come è ormai, Uomini dottissimi, e egregj Scrittori in tutte le facoltà; e al pensar mio, i più giudiciosi, e castigati: ma che monta, se nella testa di Beretti di Letteratura non hanno punto fama i Portoghesi, nè potran saper, quantunque vogliano? Cattiva espressione!

Dimostrato poi, che i Portoghesi son e deono esser Letterati per forza, e convenienza, scendiamo già alla particolar lor Letteratura in grazia dello Scrittore. Sapete, mio Signor, che tutto il mondo inchina riverente, e confessasi debitore alla Nazione Portoghese; mercecchè là in quel cantone, e assai ben' piccolo dell' Europa, il Real Infante D. Enrico, insigne nella Scienza Matematica, più però insigne nella Scienza de' Santi, per ciò, siccome di fermo si credette, da Dio singolarmente istruito, e messo ad intraprendere un fatto giudicato sogno, quegli fu, che sul principio del quarto decimo secolo fece al mondo la finezza di dargli franca la navigazione di tutto il Mar Atlantico, e dell' Oceano insino all' Isole Canarie.

E per quanto egli degnossi d' ammaestrar in questa Scienza un gran Numero di Cavalieri, e Nobili Cittadini, a bel diletto, chiamati a Corte, due di lui discepoli Roderico, e Giovanni,

Me-

Medici al pari del Re D. Giovanni II., inventaron l'Astrolabio Nautico, e la direzione dell' Aguglia. Onde i Nocchieri Lusitani con più agevolezza poteron navigar dalle prefate Isole trecento leghe oltre al procelloso Promontorio, cui lo stesso Re impose il nome di Capo di Buona Speranza: ed il celebre Genovese Cristoforo Colombo ammaestrato nella pratica di quei nuovi istromenti Astrolabio, e Aguglia, dalle medesime Isole Canarie si fece all'alto mare, e per avventura andò a proda in su una dell'Isole Martiniche, situata al Settentrione del Brasile. Nel fine del riferito Secolo continuaron i Portoghesi ad aprir strada per quei Mari fino all'India, e Cina; e poco tempo appresso da Pietro Alvares Cabral fu scoperto il Brasile Meridionale, e poscia tutto quell' Oceano, che rompe nelle Coste del Brasile Occidentale dallo stretto di Magallanes, detto così dal primo scopritor d'esso, Ferdinando Magallanes, fin'all'Isole Molucche, trovate già d' altri Portoghesi là per la banda dell' Asia. Fra i valentuomini Portoghesi, che alzaron la bandiera di Manoello in terra ferma dal Brasile, fecesi onore il nostro Fierentino Americo Vespucci. Il Colombo militò sotto lo stendardo di Ferdinando, Re di Spagna.

E per conseguenza agli stessi Matematici Lusitani deve il Mondo eziandio le prime descrizioni Geografiche, e Cosmografiche, e pure le più esatte di quella gran parte dell' Africa, dell' Asia maggiore, e del Brasile, o America meridionale, ed occidentale. Il Curioso se gli piacerà

rà ſaper i nomi, le qualità, e meravglioſi ſucceſſi di queſti primi Argonauti, in una impreſa da i Geografi antichi ſoltanto immaginata poſſibile, legga Oſorio de *Rebus Emmanuelis*, o Maffei *Indicarum Hiſt.* tutti traduttori del Barros, denomato il Tito Livio Luſitano, primo eloquente Iſtorico delle coſe di quelle Conquiſte. Le Relazioni de' noſtri Linda, Biſaccioni, e Bottero in ſu queſti racconti ſon un poco ſceme, e non molto ſicure.

Oltre di queſto ſegnalatiſſimo benefizio, che tutto il mondo ha ricevuto dalla Letteratura, e generoſiſſimo ſpirito de' Portogheſi; egli è fuor di dubbio, che il primo Teologo, che inventò, e diede alle Scuole quel modo ſottiliſſimo per iſpiegar la Preſcienza in Dio de gli atti Umani liberi, fu il Geſuita Portogheſe Pietro Fonſeca, chiamato l' Ariſtotele Luſitano. E che dite Voi del celeberrimo anche Geſuita, e Portogheſe, Manoello Alvares? Non può negarſi, che a lui è tenuta la gioventù ben nata dell' Orbe Criſtiano a cagione di quell'ammirabile Metodo, per cui imparaſi la Grammatica. Avanti pur. Paſſo a darvi un pocchettino di Lume, ed inſtruzione più individuale della famigerata Letteratura de' Portogheſi; e perchè voi poſſiate ben' intenderla, e per dir taſtarla colle mani, fatevi coraggio, e andate con me paſſo, paſſo per le Nazioni colte d' Europa, e ſia primiera la

SPAGNA.

Senza, per ora, far conto degl' inchini riſpettoſi, che la Nazione Spagnuola generalmente porta

ta alla Portoghese in valore, e Letteratura, nel Catalogo de' Maestri, e famosi Scrittori dell' Università di Salamanca leggiamo lodati i Portoghesi Manoello Mendes Castro, detto per antonomasia il Secondo Nerva; perchè essendo egli giovane di 17. anni, fu eletto a supplirvi il primo Professor della Cattedra di Leggi Manoello la Costa maestro della stessa facoltà. Trovási Aires, o sia Arias Barbosa, Maestro di Greco, e Latino, appellato il ristaurator di quei linguaggj in Spagna. Leggesi di più Alvaro Gomes Maestro di Teologia; Enrico Enriques di Medicina. Quivi è, e sarà sempre fresca la memoria de' due Teologi Canonisti, Manoello Rodrigues, Minor Osservante, e d'un altro Enrico Enriques Gesuita, il di cui Nome, e dottrina è celebre ancor nello studio di Cordova. Inoltre lo studio di Gandia vantasi, che il primo suo Maestro di Filosofia è stato il Gesuita, giovane anche questo di 17. anni, Manoello di Sà, Uomo per la sua scienza venerato nell' Istoria, massime negli Annali di Spagna, Genova, Milano, ed in quelli della Chiesa Romana. Onorò per fine la Cattedra di Matematica del Collegio Imperiale di Madrid, investito Regio Cosmografo dal Re Filippo Quinto il Gesuita Manoello Campos, la di cui onoratezza, e grazia sarà per me, mentre viverò, di gratissima ricordazione; e non verrà men grata, per mio credere a Monsig. Ratta, allor Uditor della Legazia, e agli Eminentissimi Oddi, Tempi, e Acciajuoli allora Nunzj a Lisbona. Tutti noi godemmo per gran tempo con indicibile compiacimen-

mento dell'erudita, e graziosissima pratica di questo Gesuita. Nella stessa Capitale era stato celebre per l'Arte d'Eloquenza, e Poesia Francesco Macedo, allora Gesuita, qual in aria più luminosa vedremo abbasso Minor osservante con nome di Francesco di S. Agostino. Portiamoci già nella

FRANCIA.

L' Istoria *Universitatis Paris.* ci dà a vedere quattro valentuomini Portoghesi, Lettori delle prime Cattedre di Teologia. Jacopo Gouvea, detto il Seniore, e Jacopo Gouvea detto il Juniore, tutti e due Rettori del Collegio San Barbarano; Alvaro Gomes, e Alvaro Paes, che terminò la vita Vescovo di Silves in Portogallo. Appresso ci mostra Alvaro Tommaso Lettor di Filosofia, e Rettor eziandio del prefato Collegio; Jacopo Silva Maestro di Medicina, e d'Eloquenza Antonio Gouvea. In questo Studio sarà eterno il nome del Portoghese Marsal Gouvea, insigne tanto nella Poesia, che meritossi l'onore d'esser incoronato coll' alloro Apollineo. Scot. *Biblia Anni Hist.* E già ecco qui nello studio di Tolosa detto Antonio Gouvea stimatissimo Professor di Giurisprudenza, e di poi nello studio di Granoble, e di Valenza. Morì a Torino Presidente delle Suppliche, e Consigliere del Duca di Savoia. Ecco qui nel medesimo Studio Agostino della Trinità, Eremita Agostiniano salito su la Cattedra di Teologia, e Francesco Soares Viegas in su quella di Filosofia.

Che

Che più volete? A Bordeaos occupò le Cattedre di Filosofia, e Teologia Ferdinando Soares Predicator di Luigi il Grande, e lasciò di vivere Vescovo Menfitano; quella di Rettorica Jacopo Freire. A Monpelier acquistossi distintissimi onori nella Cattedra di Medicina Francesco Sanches adolescente di ventiquattro anni d'età. Encienes mette ne' suoi Annali Jacopo Soares, bravo Maestro suo di Teologia, e Predicator carissimo a Enrico il Grande. Onde tutta la Francia, e per ragione di gratitudine, e di giustizia inchina, e cole i Portoghesi per la lor dottrina. Un' amico mio in Portogallo diedemi a leggere la copia d' una Lettera dell' Università di Sorbona inviata a quella di Coimbra l'anno 1729., in cui con cortesissime espressioni di carissima Sorella la vuol far sciente, che abbracciando alla fine, l' accorto di lei parere avea sottoscritto alla Bolla *Unigenitus*. Anche egli è certo che gli Astronomi della Francia spesso consultano quelli di Portogallo. Tralascio altri testimonj autentici della Francia sopra l' alta stima, che ne fà della Letteratura di quella Nazione. Or sù, mio bel Compagno, mettiamola via trà i piedi inverso la

GERMANIA.

Domandiamo già ad alta voce, se per fortuna in quei Paesi della Polonia, Boemia, Austria, Amburgo, e Fiandra c' è fama di Letteratura di quegli Uomini, là del fin del Mondo, nominati Portoghesi? Or questa è bella. Che? rispondono

tutti per la ſteſſa bocca; non cene ſono qua dell' Iſtorie? non cene ſono l'opere loro antiche, e moderne, e pure erudite, e di gran pregio? Aggiunge però la Polonia, che il nome del Portogheſe Manoello Vega, che poi ſi veſtì Geſuita, ſarà là immortale; imperocchè nell' Univerſità di Vilna profeſsò Teologia con tal eminenza, qual ſi comprende dalla copia di volumi, indirizzati ad abbattere, e ſtirpar in quelle Regioni la Setta Luterana. Sarà parimente immortal la memoria di Damiano Goes, Cavaliere sì eminente in Poeſia, Muſica e politica maniera di trattar gli affari raccomandatigli dal Re ſuo Padrone, che non avea par ſuo nel mondo. In fatti ſcrive il Moreri, che ſotto l' auſpizio d' un Portogheſe sì illuſtre miſero alla ſtampa varie opere molti Scrittori della Germania.

Accreſce la Boemia che nei ſuoi Annali vi ſarà perpetua la memoria del dottiſſimo Portogheſe Benedetto Pignel, il qual fra i Maeſtri di Giurisprudenza ſpiccò con credito ſingolare nell' Univerſità di Praga. Auſtria afferma, che Franceſco Antonio, già adoleſcente di vintitrè anni, profeſſor di Legge a Coimbra e poi Geſuita, conſigliere, e Predicator trentaſei anni dell' Imperatrice Maria, e Timoteo Siabra Carmelitano Predicator dell' Imperatore, quegli furon, che col miniſtero lor Appoſtolico, e coi loro Scritti ſchivaron l' ingreſſo della Confeſſione Auguſtana per quelle Contrade.

Amburgo, e Roterdamo predicano il gran merito de' lor Maeſtri di Medicina, Roderico Caſtro,

ſtro, e l'accennato Jacopo Silva. Lovaina ci ripete lo ſteſſo elogio, che la Polonia ce ne ha fatto del famoſo Goes e di vantaggio ci informa che negli Annali del Convento di S. Domenico è riſpettabile il nome del prelibato Teologo Portogheſe, Frate Antonio di Siena. Ora torniamo in dietro fino a

TRENTO.

Se voi avreſte qualche notizia dell'Iſtoria dello Sforza, o d'altri Autori, intorno al Concilio di Trento, ſapreſte qual ſia ſtata la ſpecie di dottrina, che in cotale adunanza diedero di ſe cinque Letteratoni Portogheſi, Bartolomeo de' Martiri, Arciveſcovo di Braga, Jacopo Gouvèa, il Seniore, teſtè mentovato, Franceſco Gorairo Domenicano, Achille Eſtaſſo, ſecretario d'eſſo Concilio, e Jacopo Paira, il qual convinſe, e fecevi tacer l'Ereſiarca Kennizio, interprete di Lutero. Leggete pur, a voſtro comodo, quell' Iſtoria avvertito però di cammino, che a Londra, ſenza già far conto degli antichi, era, poco fa, molto venerato per la ſcienza di Medicina un Jacopo Sarmento, qual, ſe ben mi ricordo, conobbi a Lisbona. Ed eccone ſtiamo già nella noſtra bella

ITALIA.

La noſtra Italia, fuor di dubbio, è la Madre d'una Na-

Nazione più d'ogni altra beneficata dalla letteratura de' Portoghesi: perciò quell'è, dove la lor fama è più chiara, e illustre. State con me. Tutto che l' Università di Bologna, primiera dell'Italia, cominciò a comparire, sul principio del duodecimo Secolo, e dopo di lei quella di Napoli, Padova, e altre, e tutta via furon vedute fiorir in letteratura; essa non di meno a poco, a poco marcì di sorte, che fin'al fine venne a dicadersi in ignoranza tanta, e tale, qual ci la dipinge l' Istoria, e verso al fine del 1500., come suol dirsi, ma in realtà del 1600., parlando con proprietà dell'Era volgare, pianse a occhi caldi S. Carlo Borromeo considerando il brutto idiotismo del Clero della Diocesi sua di Milano.

Il Muratori non fa fine, di biasimar negli Annali suoi cotale ignoranza attribuendola alle guerre intestine, che travagliaron tutta la Nazione per secoli intieri. Adunque su tal riflesso, a fine di levarsi un sì fatto obbrobrio, fu d' uopo pigliar il partito d' invitar Maestri forestieri; fra quali i Portoghesi tanto avanzarono in merito, quanto di vantaggio potè ricavar l' Italia dal lor magisterio. Laonde, a ragione, può gloriarsi l'Università d' Evora, e principalmente quella di Coimbra, dove in quel Reame solamente si studia in diritto Canonico, Civile, e Medicina, d' aver avuta d'allora fin al corrente secolo in sei Università delle nostre più cospicue i suoi Allievi, Maestri di grido. Udite che folla di Portoghesi

salì

ſalì di ſu alle Cattedre degli Studj della Capitale del Mondo

R O M A.

Da Palermo, dove inſegnava la lingua Greca, e Latina, venne Tommaſo Correa ad inſegnarle in Roma. Interpretò il diritto Canonico Gregorio Calandro, il Civile e poi il Canonico per venti anni Jacopo Lobo, che trapaſsò Governatore d' Orvitelo. A Gabriello Fonſeca toccò la Cattedra di Medicina, e la premuroſa attenzione alla ſalute del S. P. Innocenzo X., quella di Teologia a Conſtantino Manoello, quella di Matematica a Roderico Luſitano. Quivi il primo riverito Maeſtro di Iſtoria Eccleſiaſtica fu, quel già Geſuita, Franceſco di S. Agoſtino Minor Oſſervante. Il primo Lezioniſta del Collegio Romano, e primo anch' eſſo lettor di Teologia fu il Geſuita Portogheſe Manoello Sà. Il primo Maeſtro ancora di Sacri Riti nello ſteſſo Studio, fu il Geſuita Azevedo; e pure pochi anni fa, ſecondo che veggio nella gran bell' Opera ſua: *Theſaurus Liturgicus*, e varie altre, che ne ha alla ſtampa.

In oltre con ſommo lor pregio fu ricevuta in Roma la Morale del detto Sà, e Cordeiro Geſuiti, la Giuriſprudenza di Barboſa, l' eloquenza latina del Barreiras, del Menezes, Arciveſcovo d' Evora in Portogallo; per l' eccellenza della lingua Greca, e latina meritaron il plauſo di quella Città i Portogheſi Enrico Caiado, e Aires Barboſa già riferito, il qual terminò i ſuoi giorni Veſco-

vo

vo d'Ugento in Napoli. Ditemi un poco a chi deve Roma in parte la censura de' Libri infetti; la riforma del Breviario, o Messale, e la bell' Opera del Catechismo Romano, e in tutto la pulita traduzione dell' Ebreo nel Latino idioma de' Libri di Giobbe, Davide, Salomone, e di tutti i Profeti? non sapete dir nulla. Deve pure questo buon servigio al suddetto Portoghese Foreiro Domenicano. *Possev. in Apparat. Lusit.*

La stessa Roma assicurata del profondo sapere del rimembrato Gesuita Sà, lo destinò ad assistere col suo parere i Correttori della Bibbia. Volete più? Per quell'altra elegante traslazione dal Greco nel Latino linguaggio dell' opere del Pacomio, d'alcune del Crisostomo, e Atanasio, si confessa Roma ben obbligata al Portoghese accennato già, Achille Estasso, quel valentuomo, considerato nel mondo, dice il Moreri, come un prodigio di dottrina. Anche a questo Estasso dovettero, e deono i Cultori delle belle lettere l'accurata dilucidazione, che diede loro, del Cicerone, Svetonio, Orazio, e Catullo.

Ingegnatevi, vi prego, a far una larga borsa per andar a Roma al meno nel tempo del prossimo venturo Giubileo, e facendo là quattro passi fino al Convento Vallicellano, depositario delle ceneri, e erede della Libreria d'Estasso, là dentro incontrarete delle Lapide, degli Epitafj, de'busti, e ritratti di questo incomparabil Portoghese. Ægid. in *Theat. Litt. Homin.* Quindi passate, senza altro, al Vaticano a veder appresso della Statua del famoso Matematico Tolomeo, alzata un altra

altra alla memoria d'un altro famoso Matematico Portoghese, Giovanni Barros: il che colla solita sua discretezza giudicò bene far Roma per onorar un Portoghese, che per l'eminenza nella Geografia era stato un dolce, e grazioso in canto di tutta Italia. Castro, *Mappa di Portog.* Ma via, via, tornatevi già alla vostra Venezia, e di cammino sguardate quel gran pezzo di bronzo, che rappresenta il prefato Francesco di S. Agostino, collocato nel tempio maggiore di S. Francesco di

PADOVA.

Secondo che racconta Comenio *Hist. Stud. Pat.* questo Senato nobilissimo chiamò da Venezia per Maestro di Filosofia Morale dello Studio suo quel Gran Minore, conosciuto già pel sopranome di *Mostro*, impostogli dai Scienziati Italiani; perchè solo questo nome, a lor giudizio, potè ben esprimere la fecondità dell'ingegno, la prontezza della memoria, e la mirabil coltura in ogni genere di dottrina di questo Lusitano Eroe.

Ora quando sarete già nella vostra amata Venezia, fatemi la finezza d'andar a inchinàr per me i ritratti di quel bel Mostro, e quel del Barros, i quali, se non sbagliano gli Istorici riferiti, fanno nobile figura tra quelli degli Uomini d'illustre fama nella Biblioteca Marciana. Il medesimo Senato di Padova, invitò alla prima Cattedra di Medicina Roderico Fonseca, dopo d'essere stato dai Signori Veneziani portato sulle palme delle mani, pel felicissimo riuscimento della pratica di

det-

detta facoltà. Il Cavaliere Stefano Neves Cardeira dall'anno 1686. fino 1720. occupò le Cattedre di Diritto Civile. Vivono ancor oggi alquanti di lui discepoli, altrettanti panegiristi di questo sublime Giurista.

NAPOLI.

Nell'Istoria dell'Università, e Annali di questo Regno, vengono considerati Uomini di gran vaglia in saviezza, e dottrina Ferdinando Aires Bessa, Senator di Santa Cliara, Governator della stessa Città, e primario professor di Leggi, Alfonso Aloves Guerrero, Presidente della Cancelleria, interprete dei Sacri Canoni, che terminò la sua carriera Vescovo di Monopoli, e Sebastiano Toscano Eremita di S. Agostino, bravo Maestro di Teologia. O Beretti, non sbigottir, animo. Avanti.

PISA.

Confessasi questa Università infinitamente tenuta al magisterio di sei egregj Portoghesi. Ella chiamò per primo Maestro suo di Medicina Roderico Fonseca, dopo lui Roderico Castro, e Stefano Rodriques Castro, qual il Zaccuti, o sia Zaccoto nella sua Biblioteca de *Medicis Script. Lusit.* chiama il Fenice della Medicina. Alla Cattedra di Filosofia salì il predetto Gabriello Fonseca, a quella di Teologia Simone Coeglia Carmelitano, alla di Giurisprudenza Benedetto Pignel.

FER-

FERRARA.

Borsetti *Hist. Stud. Ferr.* ci assicura, che due Portoghesi, a guisa di due astri luminosi illustrarono quello Studio, l'uno il Cavaliere Ludovico Teisseira, o sia Tessira interpretando le Leggi, l'altro Giovanni Ameto, o sia Amato Lusitano di Castel bianco interpretando gli aforismi d'Ipocrate. Costui era sì celebre nell'Europa per la pratica di questa Scienza, che venne premuroso invito fattogli, in vano però, dalla Corte di Polonia, che, a tutti i patti, lui voleva per Medico suo. *Il Moreri*.

BOLOGNA.

Anche questa sempre dotta, e degna Madre delle Università d'Italia, qualche cosa participò della letteratura de' Portoghesi; S.Antonio di Lisbona fu quel primo Maestro, che sul principio del Secolo XIII. nel Convento di S. Paolo in Monte di Bologna dettò la Sacra Teologia. Quell' inclito Senato, zelante sempre del bene della Patria, impetrò da Roma la grazia, d'inviarli di là il Portoghese Tommaso Corrèa, a fine d'instruir la sua gioventù nella lingua Greca, e Latina. In questo esercizio finì la vita, e le di lui ceneri riposano sotto una lapida, dove leggesi un'Epitafio onorifico dentro alla Chiesa di S. Martino ec. Il Galeotti a' premurosi scongiuri fece fermar in Bologna Ludovico Begia Parestrello, o sia Palestrel-

ſtrello, Eremita di S. Agoſtino, per far da Maeſtro di Teologia, Sacra Bibbia, e dar riſoluzioni a i dubbj di Coſcienza, che d' ogni banda venivangli propoſti. Alidoſio de' *Maeſtri Stran. di Bolog.* Nicolò Antonio. Baſta, baſta di Cataloghi. Sta ſtanca già la mia curioſità.

Ora ditemi, mio Giuſeppe di Torino; Avete ben capito, dite quì fra noi ſoli ſoletti, la forza delle mie dimoſtrazioni illuſtrate con tanti eſempj, e tante autentiche teſtimonianze ſopra la letteratura de' Portogheſi, celebre, e in tutto il mondo decantata a trombe dalla fama, viva, e freſca negli Archivi, nelle Biblioteche, negli Annali, nei monumenti delle Lapide, delle Statue, de' ritratti, e degli Epitafj. Che giudicio poi avrete fatto della mia fatica, a fine di torvi dalla teſta quell' ignoranza, che fecevi precipitar in un tal errore troppo diſdicevole alla penna voſtra? Dio lo ſa! Ma ſanno i Dotti che tutti coloro quì nominati, tre in quattro eccettuati, eternaron la lor fama nei prezioſi Scritti, con cui ſeppero incoronar i lor magiſterj, e rendere alla poſterità riſpettabile, e glorioſa la lor Nazione.

Il Curioſo di ſaper quante, e quali ſieno l'opere così de' Letterati Portogheſi riferiti, che degli altri, prendaſi il diletto di leggere il Moreri. Coſtui nel ſuo Dizionario ne mette gran numero, maggior però ne porta D. Nicolò Antonio nella ſua Biblioteca de *Script. Hiſpan.* Nell' Allegambe de *Script. Soc.* ſi trovano lodati, oltre ai ſopradetti, tutti i Geſuiti, che diedero opere al pubblico. Chi potrà aver alla mano i tre volumi della Biblio-

teca

teca dell' Abate Barbosa Lusitano, scorgerà a pieno, la quantità, e qualità dell' opere, che hanno alla stampa infiniti uomini, e anche moltissime donne di Portogallo, fin all' anno 1750.

Questo Anno cinquantesimo (voglio arricchirvi di notizie ancora le più recenti di quel Regno) venne nel vero assai funesto a quella Monarchia; perocchè in esso passò agli eterni riposi il Protettor più zelante, il Mecenate più magnanimo, e liberale inverso i letterati, il Re D. Giovanni V. Egli a fine di stimolar la gioventù a impegnarsi nello studio della Grammatica, Umanità, Greco, e Ebreo, consegnò certa somma annua di contanti per essere premiati a Coimbra certo numero di quei componimenti più politi, sì degli Scolari di fuori, che di quelli delle Scuole de' Gesuiti.

La stessa finezza avea fatto, già tempo, a Lisbona nelle Scuole di detti Gesuiti. La somma annua destinata per questa spesa a Lisbona, era di cento scudi Romani. Io vel dico di sicuro; e varie fiate son stato presente a quell' atto graziosissimo della distribuzione de' premj. Egli augumentò l' assegnamento annuo a i Ministri de' Tribunali, a i Governatori, a i Maestri dell' Università di Coimbra, e agli stessi Giovani studenti in Matematica a Lisbona, e sopra tutto ciò egli instituì la Regia Accademia dell' Istoria, e diede franca la stampa per gli Accademici, che avean a rendergli conto varie volte nell' anno de' lor studj.

Ora i Vassalli per fargli compiacimento, e sapergli grado, pubblicaron moltissimi, ed eruditissimi saggj di lor ingegno, e applicazione, massima-

 men-

mente in Diritto Civile, Matematica, Istoria, e belle lettere. In Istoria però, e belle lettere a tutti la primaria Nobiltà riportò la palma. Garbami contarvi una bella di cammino. Confessovi ingenuamente, che mi rallegrava assai molto dentro nel cuore, ogni qual volta, che in Lisbona vedeva sortirne dal Ginnasio Regio di Matematica una gran folla di giovani, e alcuni Militari, e che fermandosi in brigate di quando in quando sul lido del Tago a conferir le questioni, tutti tutti, a pochi ragionamenti, montavan forte in collera, e attaccavansi reciprocamente per sostener le loro opinioni.

Beretti, aprite gli occhi, e predicate ai vostri Compagni -- *Præmia dant animos* -- Il premio genera nell'Uomo spiriti nobili; eccita emulazione, e quindi nasce l'impegno di tirar avanti, e sopraśalir a tutti. Portogallo poco più eccede in estensione questo Stato della Chieśa: ma per verità santa a nissun Stato si piega nella gloria di guerriero, e di letterato; e ad accrescervi per esempio dell'Italia, le mascherate, le tresche, l'Opere in Musica, e le Comedie bernesche, e tutto il passatempo della gioventù ben nata in quel Regno, non sono che continuo effettivo maneggio de' libri, e dell'armi.

Pregate voi Iddio, e preghiamolo tutti, che non torni qua ad annidarsene altrettale ignoranza, qual la passata. Là sta Portogallo: nella Università di Coimbra e Croix, e anche negli Studj particolari abbondaranno sempre tanti Letterati, che potran ben soccorrere al bisogno di tutte.

Per

Per tanto, che che pensino gl'idioti, che non san figura nel mondo politico, nè anche han nome nella Repubblica letteraria, voi, che tuttavia avete acquistato il nome di tale, qual Scrittore, state in avvenire fermo in questi sentimenti, e ingegnatevi a convincere alcuni ignoranti su questo punto.

I Portoghesi possono saper, e vogliono saper; che resta dunque dopo al voler, e il poter? Possono saper; perchè sono d'ingegno vivo, e genio focoso a pigliar opera, e menarla al fine. Vogliono saper; perchè, mercè comune della Natura, desiderano gli onori, e le dovizie. Ma per acquistarle è lor forzoso saper a fondo in modo da potersene sbrigar con lode dalle frequenti contese letterarie, che contrastano i passi di chiunque cammina in quella Nazione per la strada delle Scienze. Questo, appunto, è il saldissimo fondamento, in cui, oltre all'esperienza, stabilisce la fama in ogni dove l'alta stima di letteratura, di che rendonsi creditori i Portoghesi.

Conchiudo ultimamente la mia istruzione dandovi un documento d'Amico vero, e Cristiano, ed è; S. Gregorio Papa nel C. *Quidam Maligni*: fulminò scomunica *ipso facto incurrenda*, da chiunque metterà fuori libello lacerante la fama altrui. Voletemi bene, professandomi un poco d'obbligo per la diligenza che ho impiegato in servirvi. Addio. Ripigliamo la serie delle Lettere.

Vantasi lo Scrittor nella Lettera trentaquattresima -- che nell'Osteria d'Arraiolos diede di limosina a una femmina alquanti pezzi d'argen-

to -- Chi viaggia a piè, e dimandò limosina alla porta del Convento de' Girolamiti della Penna, e ricevette da un Frate in mano una fetta di pane, alquanti fichi, e un bicchier di vino, il che confessa nella ventottesima, mostra di non aver in borsa pezzi d'argento da far limosina, e ch'è povero in canna.

Aggiunge di più -- che dicendo a detta femmina, che dimostrava aver viso di putta, era stato da lei forte sgridato; e che occorrendo alle grida due furfantoni con proposito di batterlo, diedero in fretta alle gambe giù per le scale, abbrancata da lui una pistòla, e scricchiolatole il cane -- Chi sa l'agevolezza, che usano i Portoghesi di sonar a catasta a un'impudente forestiere, non dubita, mica, se il fatto è vero, che che ciarli Beretti, che quei furfantoni o dentro nell'Osteria, o fuori per strada, a man salva, gli spianaron le costure.

Dalla Lettera, che segue fino all' ultima trentottesima leggonsi varie contezze, che io debbo quì omettere tra per politica, e per modestia. La franchigia della stampa, che tra noi va in uso, è l'origine di questo male; il qual danneggia non poco il credito degli altri benemeriti Scrittori. Oh in tutto, e per tutto benavventurata la Nazione Portoghese!

Difenda Iddio il buon Beretti, che il Zelo della Patria non accenda fuoco nel cuore d'alcuno Portoghese di quelli, che qua indugiano, e lui sproni a glosar queste triste lettere; Male, e malissimo per Beretti. I Portoghesi per indole odiano le Satire; son però prontissimi, e acutissimi

ſimi a difenderſi con troppo ſtrapazzo del Satirico, che pretende por macchia nella lor Nazione, Confeſſalo Spagna, ſallo l'Italia, ricordiſi pure. Sedici anni ſaranno, un certo individuo, o incerto, criticò inſolente gli Autori più famigerati di Portogallo, e inſieme pubblicò un metodo, per cui quella Nazione dovea regolarſi negli Studj, e tutto queſto bel regalo inviò colà.

Subito ſi ſparſero riſpoſte in volgare piene di tanto Sale, che il Critico fin per le botteghe dei Calzolaj, fu obbietto di riſate, e di ludibrio per molto tempo. Un Portogheſe però più accorto, mandò al pubblico un libretto ſcritto in bella fraſe latina, talmente pungente l'ardito Critico, che ei per vergogna non osò comparir per varie Settimane ſulla Piazza Navona, e poco gli mancò a non crepar d'affanno. Comechè però ſtava ben di quattrini, e perciò non gli fallavan Amici, trovoſſi maniera di farlo notar preſto nell'Indice de' proibiti. Il titolo del Libretto è -- Furfur Logicæ Verneianæ.

Per fine, Leggitori Cariſſimi, sì Italici, che Luſitani, avete la degnazione, io vi ſcongiuro, di paſſar per queſta al Beretti, atteſo, che egli ſteſſo riconoſcendo i ſuoi traſcorſi, fa nell'ultima Lettera una confeſſione generale, umile, vera, e intiera, dicendo ch' egli è Scrittor Berneſco, ſcrittor incoerente, inſulſo, bugiardo, e boccino ec. Che più ſi vuole? Al pari ſcuſatemi corteſi, de' falli nella fraſe Italiana, che ſcorgerete in queſta mia Scritturina; perchè, ſiccome diſſi al principio, dimorai più di venti anni in

Lisbona, e diedimi con diligenza a imparar il linguaggio Portoghese; e poi il mio leggere, il mio parlar, il mio scrivere fu sempre in quel volgare, il qual per la vaghezza, e maestà, potè allacciarmi di maniera, che ancor oggidì, la lezione de' Libri Portoghesi è il mio incanto; perciò riputatemi con buona pace, poco meno di forestiere nel volgar nostro, e state con Dio.

AL

39

AL SIGNOR

GIUSEPPE BERETTI.

AL SIGNOR
GIUSEPPE BERETTI
DETTO
LO SCANNABUE.

CHe credete di far Giuſeppe mio
Con quella Fruſta ſciocca, e petulante?
Chi vi perdonin pur gli uomini e Dio!
Di vedervi l'Italia palpitante
Cadere a piedi, e domandar pietate,
O ridicol penſiere! ad un pedante?
Ovver, facendo il Zanni vi penſate
Di farvi un Patrimonio all'altrui ſpeſe,
Non curando le pubbliche fiſchiate?
Già ſi ſa, che le ſon le voſtre impreſe
Scriver Lettere, e far traduzioni
A tanti ſoldi il foglio, o tanto al meſe.
E mi par di veder ch'inginocchioni
Il gran (*a*) Cornelio ancor nell'altro Mondo
Preghi il Signor, che non ve la perdoni.

Quel

(a) *Il Sig. Giuſeppe N. N. ha tradotto le Tragedie di queſto grand' Uomo così meſchinamente, che nulla più, e ciò per intereſſe, cioè tanto al foglio.*

Quel primo vostro Tomo (ch'il secondo
Affoghi Iddio) quel primo vostro Tomo
Di (a) Lettere non ha Capo, nè fondo.
Sol vi si vede, che voi siete un uomo
Da guardarsene assai con diligenza
Da chiunque ha un tantin del galantuomo.
Che picciol lodator siete in presenza
Tranne per chi vi dà moneta in mano
E sì mio sprezzator siete in assenza.
Testimon quel di Londra elogio strano,
Che le feste colà per interesse,
E ciò, che ne scriveste poi lontano. (b)
(c) Oh benedetto lui, che non concesse
Che l'altro Tomo da voi minacciato
Alla luce del Mondo si vedesse.
So che certuni, a cui già preparato
Avevi una bugiarda apologia,
V'avrebbero di Scudi intonacato. (d)
So che già tutta per cotal genia
A radunare fatti ed attestati
Si stava affaccendata la bugìa.
Ma non sapete voi ch'i Potentati
Debbon esser al par ne' lor Decreti
Che nelle lor persone rispettati? (e)

Pas-

(a) *Lettere stampate dal Sig. Giuseppe dopo il suo ritorno di Londra in Milano.*
(b) *Basta osservar la data delle Lettere per vedere la verità di questa proposizione.*
(c) *S. E. il Signor Conte Firmiano.*
(d) *Gente cui si fa notte innanzi Sera.*
(e) *Il Signor Giuseppe fra gli altri viaggi ha fatto quello del Portogallo.*

Paſſar que' tempi già sì manſueti,
Quando la lingua vil d'un Aretino
I principi rendea timidi, e cheti.
E credo ſe quel triſto e vil Maſtino
Al Secol noſtro un tratto ritornaſſe,
Non ſolo ei laſcerebbevi il *Divino*; (*a*)
Ma ſe ſtile del tutto non mutaſſe
Al *flagello de' Principi* inſolente (*b*)
Io credo ch'un capreſto almen toccaſſe.
Laſciamo ſtar ch'ei foſſe anche valente
Nello ſtil, ne' penſieri e in concluſione
In tutto ciò, ch'in voi non val niente;
E torniamo alla voſtra intenzione
Chi vi fece abbracciar l'ultima impreſa (*c*)
Aſſai men degna di commendazione.
Se vi penſaſte mai, che larga ſpeſa
V'abbian da far queſte poltronerie,
Vi dico, che l'avete male inteſa.
Non dico ſol, che le perſone pie
Di buon giudizio, e di penſar gentile
Recer debbono a tali porcherie,
E che quel voſtro indefinito ſtile
Non è Toſcan nè Arabo nè Egizio
E che il modo è pedante ed incivile,
Non dico ſol, che quel voſtro giudizio
Sul Metaſtaſio, il Caſa, ed altri tali
Gli è un moſtro d'ignoranza, e pregiudizio. (*d*)

Che

(a) *Titolo dato troppo a buon mercato all' aretino.*
(b) *Altro titolo di cui egli si vantava impudentemente.*
(c) *La Fruſta Letteraria.*
(d) *Legga chi ha ſtomaco forte i quattro primi numeri di queſta ſguajatiſſima fruſta.*

Che il Caſa, e gli altri que' voſtri Giornali
    Han nel ſervizio, ed hagli ognun con loro
    Che non abbia il cervel negli ſtivali.
Ed a diſpetto voſtro dico che oro
    Appetto al piombo è preſſo i voſtri ſconci
    Il Galateo, che val proprio un Teſoro.
Come a voſtro diſpetto ancora ſonci
    Grandi e cari color, che per le feſte
    Penſaſte in quelle Lettere aver conci (*a*)
Color, che tanto d'ardimento aveſte
    Di battezzare vil Verſiſcioltaj
    Onde per fin le beffe vi faceſte.
Caro, Alaman, Marchetti, e Ruccellaj,
    Gente che per gracchiar, che voi facciate,
    Il loro onor non ſcemerete mai.
Laſcio che quelle voſtre Cicalate
    Intorno a ſcriver ſciolto, oppure in Rima
    Le ſono tutte coſe ſciagurate.
Io dico ſol che chi ſe ſteſſo eſtima
    Ed ama Italia e la conoſce degna,
    Com'è d'eterno onor, riſpetto, e ſtima.
Non può patir che leviſi l'inſegna
    Contro la Madre fin da Figli ſui,
    Azion ſopra tutte infame, e indegna.
E da ognun ſi ſoſpetta, che colui
    Venga pagato da Inghilterra, o Francia
    Per innalzar ſu le rovine altrui.

E che

(a) *Veda chi vuole e può perdere il tempo, quelle pazze, e ſcipitiſſime lettere de' viaggi, in eſſe si leggono le ſeguenti beſtialità o ſia beſtemie contro gli autori infranominati, che Dio gliela perdoni.*

E che colui per guadagnar la mancia
Vada tentando d'oscurar sue glorie.
Or con questa or con quella inutil ciancia.
Ma troppo è chiara Italia entro le Storie
Perchè un tale Aristarco Scannabue (*a*)
Nuocer mai possa a così gran memorie.
Comunque sian le intenzioni sue,
Scriveran gli Italiani, e ognor famosa
Sarà l'Italia, ei sarà sempre un Bue.
E quella tanta fera sua nojosa
Non trovando più spaccio in poco d'ora
Se n'andrà per l'inchiode, od altra cosa.
Io che pe' miei peccati ho messo fuora
Sei lire undici soldi per sei mesi (*b*)
Ve li dono Giuseppe in fino ad ora
E fo conto che sian dànar mal spesi,
Come sarebbe al lupanare o al giuoco
Se Garza, o Truffator tegli abbia presi.
E così, com'io faccio appoco, appoco
Credo faran tutte le Genti buone
E getteran quelle sporcizie al fuoco.
Ma gran ventura fia, se la Canzone
Così finisce, e il Veneto Canale
Non misura l'autore od un bastone. (*c*)

Io

(a) *Titolo finto preso dall' autore con finissimo gusto.*
(b) *Prezzo assegnato da anticiparsi a chiunque vorrà attossicarsi con detta frusta.*
(c) *Dicesi verificata già la seconda profezia, che Dio non voglia.*

Io per me non vi bramo un tanto male,
E vi configlio fol per voftro bene
A lafciar quefta imprefa beftiale;
Ed attendere fol, quando vi viene,
Il fanto Padre Berni ad imitare,
Cofa ch'a meraviglia vi conviene.
E voi vedete, fe vi vò adulare;
Ma le voftre burlefche poefie
Avevano una grazia fingolare.
Lafciate adunque le pedanterie;
Attenetevi a far ciò, ch'io vi dico.
L'altre tutte le fon millanterie
A chiunque ha legato l'umbilico,
E a me fra gli altri, che vi fcrivo, giuro,
Di voftre frufte non importa un fico.
E ognun crede poter fcriver ficuro
Da critiche sì pazze, e groffolane,
Come da fchioppo chi fta dietro un muro.
Nè già crediate, che l'aver lontane
Genti veduto v'abbia a autorizzare
Quefte voftre bravate oltramontane.
Ch'anche tra noi fi fa che cofa è Mare,
E fi fa cofa è Londra e i pregi fuoi
Abbiamo d'altri intefo a raccontare.
E fappiam pur di quì fenza che voi
Vegniate a fpacciar frottole a credenza
Che l'altre genti fono come noi.
Prego fol tutti lor, cui l'incombenza
Di rivedere i Libri ovunque è data,
Che non permettan tanta impertinenza.

E da

E da Gente contr'eſſa arrabbiata
Non ſia più fatto a Italia diſonore
Nè la Gente dabben più moleſtata,
E vi ſono, Giuſeppe, ſervidore.

F I N E.